

Mario Dentone

# HO SENTITO CANTARE UN ANGELO

(L'ultimo concerto di Nicolò Paganini)

*Prefazione di Graziella Corsinovi*



*EDIZIONI DEL LEONE*

A  
Elena Bono  
e  
Gian Maria Mazzini  
perché dalla loro casa uscii,  
una sera,  
con l'ombra di Paganini accanto...

Moneglia, Febbraio 1989

## ATTO I

Personaggi (*in ordine di apparizione*)

NICOLÒ PAGANINI

BIANCA, domestica

STEFANO SANVITALE, conte, gran ciambellano alla corte  
di Maria Luigia, duchessa di Parma.

ACHILLE PAGANINI, figlio di Nicolò

CATERINA, figlia di Bianca, giovane maestrina di Vigatto.

GIANCARLO DI NEGRO, marchese genovese, mecenate

LUIGI BARTOLOMEO MIGONE, banchiere genovese, amico di Paganini

LUIGI GUGLIELMO GERMI, avvocato genovese, amico di Paganini.

*(Scena buia. Sottofondo di "Sonata per violino solo").*

I NARRATORE *(In un cono di penombra violacea sul lato destro del palcoscenico).*

Era in quel tempo il territorio parmense sotto il buon governo di Maria Luigia, già moglie di Napoleone, divenuta Granduchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, a seguito del congresso di Vienna, nel 1814 riunitosi per la ripartizione del decaduto impero, non avendo ella seguito il marito nell'esilio dell'isola d'Elba.

Parma, città prevalentemente agricola di gente semplice, era tuttavia animata da notevoli fermenti culturali, anche grazie proprio alla sensibilità e alla disponibilità di Maria Luigia (il cui vero nome era Maria Luisa, mutato in Luigia, appunto, dalla familiarità popolare), non certo incoraggiata in ciò dal nuovo marito, impostole da Vienna, Carlo Renato Mombelles (succeduto alla morte del secondo marito di lei, il conte Adam Neipperg, costui sì, invece, grande sostenitore delle scelte culturali della Granduchessa). Parma era dunque divenuta, dopo l'agitata parentesi dei moti popolari del 1831, città tranquilla, apparentemente fredda, sonnolenta, ma in realtà ricca di gioventù e di iniziative, pubbliche e private, laboratori artigianali e locali di riunione, gite domenicali e passeggi serali lungo-torrente. Viveva, insomma, al tempo dell'arrivo da Genova di Nicolò Paganini, dopo i sei durissimi anni di trionfi per quasi tutta l'Europa, in un'isola di quiete e di benessere, ovvero di grande serenità.

Paganini era partito da Genova diretto alla località Gajone a fine settembre dell'anno 1834, per giungervi domenica 5 ottobre, assieme al figlio Achille (nato dalla tempestosa unione con la cantante Antonia Bianchi, a Palermo, il 23 luglio 1825) e a Luigi Guglielmo Geremi, avvocato genovese, da sempre amico di Paganini, destinatario di tutte le confidenze del musicista anche durante i sei anni di viaggi per l'Europa.

Villa Paganini, in località Gajone del comune di Vigatto, a sei chilometri da Parma, era appartenuta fino ad allora alla

famiglia Castellinard. Si trattava di un grosso edificio circondato da ampio parco e bosco, che appunto il Germi aveva acquistato per conto dell'amico lontano, nell'aprile del 1833, per ben trecentomila lire.

Per tutti quei mesi, dall'avvenuto acquisto all'ottobre 1834, Paganini aveva pensato da lontano alla villa come a un salutare traguardo di riposo e recupero delle forze, trovandosi egli già in condizioni psicofisiche a dir poco disperate.

II NARRATORE: *(Voce meno colloquiale, più professionale, sempre nella penombra violacea, ma sul lato opposto del palcoscenico. Continua la sonata, ora dolce, via via tempestosa, secondo l'andamento della lettura):*

Da un'analisi fisiologica di Nicolò Paganini redatta nel maggio 1831 dal dottor Francesco Bennati, medico mantovano e amico.

*(S'illumina uno schermo in fondo, sul quale, seguendo la descrizione, viene proiettata una mano che traccia la figura).*

La statura di Paganini è mediocre. È pallido e magro; e comechè non abbia che 47 anni, tra la magrezza di tutta la persona e difetto di denti rientrandogli la bocca e più sporgendogli il mento, quindi assume la sua fisionomia una espressione di età più inoltrata che realmente non abbia. Sopra un collo macilento e lungo voluminosa reggesi la testa, con la quale fortemente contrasta la gracilità delle membra.

Alta, larga, quadrata è la fronte, naso aquilino a tutto rigore di parola; sopracciglia curvate ad arco con regolare disegno; bocca che si direbbe sede dello spirito e de' sottili accorgimenti, e richiamerebbe alquanto quella di Voltaire; orecchie ampie, sporgenti infuori, spiccate; capelli neri lunghi, che incomposti si spargono sulle spalle; tali sono i distintivi caratteri i quali conferiscono al volto di Paganini una impronta speciale, rappresentante fino a un certo punto la originalità del suo genio...

Il petto di Paganini è angusto anzicheno, e rotondo; un po' più ampio dal sinistro lato che non dall'opposto; alquanto depresso superiormente...

Vedete come egli prende il violino e se lo adatta, e come vi

dispone le braccia, e ditemi in vostra fede ove v'abbia artista che possa mai imitarlo! E chi volendo produrre quelle date disposizioni di suoni, potrebbe quasi incrocicchiarsi i gomiti sul petto... Una particolarità che fino al portento gli agevola codesto magistero gli viene dalla spalla sinistra, la quale è d'un pollice meglio alta della destra; il che porta che quando è ritto della persona colle braccia pendenti sembri il diritto braccio molto più lungo del manco... Mani e dita non sono più lunghe dell'ordinario; ma di tanto si possono estendere che fino arrivano a raddoppiarsi...

Sia pure egli debole e malaticcio, il primo colpo d'archetto è come una elettrica scintilla che a nuova vita il richiama. I nervi gli vibrano come le corde del suo violino, e il suo cervello non è posseduto da altra facoltà che da quella di esprimere i rapimenti della sua anima musicale.

Il di lui strumento ed egli non formano più che una cosa sola e per due ore non vive che per il suo violino. Da quello strumento gli favella l'anima; da quello sovranamente comanda, ed allora le sue membra dominate da un impeto irresistibile forzano la loro stessa natura a piegarsi a quelle necessità le quali devono produrre le rapitrici consonanze che entro gli parlano. Tale è Paganini.

*(Massimo vorticare musicale: "Capricci")*

*(D'improvviso un cono di luce abbagliante illumina il centro della scena e appare Paganini. Tutt'intorno buio. Tiene in mano sinistra il violino e nella destra l'archetto. Bianco in volto, vestito di nero, neri scomposti i lunghi capelli, guarda smarrito attorno a sé).*

*(Tace la musica, s'odono lontane urla gioiose di bambino e richiami pazienti di giovane donna, un abbaiare anch'esso gioioso di cane. S'indebolisce la luce centrale su un proporzionale diffondersi di altra luce solare sulla scena intera, che rappresenta il salone di villa Paganini in Gajone, nel primo pomeriggio di venerdì 17 ottobre 1834. Sala spoglia, con tre finestroni pieni di sole che nel prosieguo della scena sfumeranno nei colori del tramonto. Al centro un massiccio tavolo nudo con quattro sedie attorno. Sul tavolo, aperto, l'astuccio del violino, e un boccale di latta con tre bicchieri vicini. In fondo, presso una scala che porta a un piano superiore, un ampio divano).*

*(Paganini si volta, lentamente, per riporre il suo strumento a posto. Indossa un*

paio di calzoni neri e un pastrano anch'esso nero. Attorno al collo si è avvolto uno scialle di lana, sempre nero, come fosse fuori, di notte, in una bufera di neve. Le voci del bambino, della giovane donna, e del cane, dall'esterno, continuano festose. Paganini s'avvicina a un finestrone e guarda a lungo fuori, di spalle al pubblico. Entra l'anziana, tonda e allegra, Bianca, voce squillante, palesemente locale).

- BIANCA Maestro, ci sono visite, faccio entrare?  
PAGANINI (*Voltandosi, allarmato*) Ma sapete che giorno è, oggi?  
BIANCA Venerdì (*Stupita*)  
PAGANINI (*Stringendosi il naso come a impedirsi un odore*) Appunto, venerdì, e sapete che giorno del mese?  
BIANCA (*Dopo aver pensato, s'illumina, e ride forte*) Ah! Diciassette! Maestro! Ma voi, proprio voi, state attaccato a certe ciabattate?!
- PAGANINI Ciaba, come avete detto (*Ride sommessamente, ma di gusto*)  
BIANCA Ciabattate, sì! (*Ridendo anch'ella*) Ma voi, maestro, siete oltre questa valle di lacrime, voi siete nel cielo, che cosa v'importa del venerdì diciassette? E intanto, scusate, posso mica dir a quel signore, che tanto per gradire ha detto di essere un conte, che è venerdì diciassette e che torni domani diciotto, o sì?
- PAGANINI Un conte avete detto? E chi mai può essere?  
BIANCA Boh? Non ho capito bene, il cane urlava, tutti urlavano, e quello parlava... (*Fa per ripensare*) Come ha detto? Pitale, animale? Roba del genere. Ma è brutto, ecco, sì, è proprio brutto come il peccato, anche di più, un bisonte.
- PAGANINI (*Spalanca gli occhi, quasi intimidito*) Fate passare, presto, non lasciatelo fuori. So io chi è: tutti gli onori, vi prego, Bianca, vi prego (*E intanto si guarda attorno, come smarrito*).  
BIANCA Va bene, va bene. So mica, io: un conte! E voi (*Tornando a guardare il maestro*), restate così, con la vecchietta sulle spalle?
- PAGANINI Andate, andate, lasciate perdere me, che non conta come sono.  
BIANCA (*Voce sul portone*) S'accomodi, signor conte.  
SANVITALE (*Uomo imponente, volto da moro, scuro, infatti, e duro nei lineamenti. Capelli ricci, da negro, e folti basettoni. Elegantis-*